

PIETÀ E SDEGNO IN CITTÀ ALTA

Una famiglia devastata dal dolore

L'appuntato Gurrieri abitava in via Mario Lupo da 16 anni, da quando cioè si era sposato - La terribile notizia portata da una vicina alla moglie che aspettava il marito e il figlio per la cena - Il cordoglio di un'intera comunità

La moglie del povero appuntato, signora Caterina Umberta Salvini, 38 anni, originaria di Brescia, era in casa ad attendere, come ogni sera, il rientro del marito.



Il sig. Virgilio Saltalamacchia, consigliere comunale, e sua moglie, erano vicini di casa dell'appuntato ucciso. (Foto EXPRESS)

re alla paziente dei calmanti. La signora Salvini, veniva nel frattempo assistita da una sorella, giunta da Brescia, mentre in nottata era atteso l'arrivo del fratello del povero carabinieri che vive a Genova con l'anziana madre.

Lupo diversi abitanti di Città Alta che avevano avuto modo di conoscere la vittima. Il sig. Virgilio Saltalamacchia, proprietario dello stabile in cui vive la famiglia Gurrieri, visibilmente affranto, ci ha detto: «Erano sedici anni che abitava sopra di me, e precisamente dal mag-

gio 1962 non appena si era sposato. Era un uomo d'oro, nel vero senso della parola, sotto ogni profilo. Ricordo particolarmente in lui l'educazione e l'innata premura nei confronti di tutti gli inquilini. «Non possedeva nessun hobby - ricorda un altro conoscente, il sig. Oreste Fratus, che abita nella vicina via Donizetti - trascorrevano l'intero tempo libero dal servizio in famiglia con la moglie e i piccoli Mauro e Monica che adorava».

Arturo Zambaldo

La condanna della Giunta

La Giunta municipale, riunita ieri sera a Palazzo Frizzoni, ha commemorato la figura dell'appuntato Gurrieri, assassinato nell'adempimento del dovere. Il Sindaco e gli assessori hanno inoltre espresso il loro sdegno per l'atroce delitto e la più affettuosa solidarietà alla famiglia della vittima.

Il Consiglio della Circo-scrizione n. 3 (Città Alta e Colli), subito dopo il barbaro assassinio dell'appuntato Gurrieri, ha emesso un comunicato nel quale «esprime il proprio cordoglio e quello dei cittadini di Città Alta e dei Colli, ai familiari della vittima così atrocemente colpiti da un atto di cieca e bestiale violenza. Questo vile attentato, che per puro caso non ha provocato altre vittime nell'affollato e popolare ambulatorio e che si inserisce nella spirale di violenza che da tempo vede la nostra città e il Paese intero al centro di atti terroristici, non richiede solo l'esecuzione unanime del Consiglio a nome della popolazione tutta, ma l'impegno attivo e militante di tutti i cittadini, e fianco delle forze dell'ordine, nella difesa della vita democratica».

Al comunicato hanno dato la loro adesione le Sezioni di Città Alta della Democrazia cristiana, del Partito comunista e del Partito socialista.

A sua volta il gruppo consiliare Msi-Dn in un comunicato, oltre ad esprimere «dolore e indignazione», solleva il problema della «situazione intollerabile» dell'ordine pubblico in Bergamo, con particolare riferimento a Città Alta. Il problema è affrontato anche in una dichiarazione dall'on. Tremaglia.

Al Centro sociale di Loreto-167 non c'è spazio per il consultorio?

Dopo un sopralluogo l'Ufficiale Sanitario ha informato il Comune che nel nuovo edificio lo spazio «non è sufficientemente idoneo»

E qui nasce il primo problema. E' possibile che progettisti, lacp (che ha costruito il centro) e ufficio tecnico del Comune non si siano accorti per tempo di tali esigenze? Soprattutto considerando che da anni la Giunta ha deliberato di localizzare proprio lì il consultorio familiare, al quale ha deciso che dovranno fare riferimento anche gli abitanti della Circo-scrizione n. 8. Ma non basta, nella lettera si legge poi che «da contatti avuti con l'Ufficio Decentramento si è venuti a conoscenza di una ipotesi di ristrutturazione del settore che meglio soddisficherebbe i bisogni sanitari, ma che comunque è da definire».

Ed in effetti in Comune esiste un progetto (sembra anzi che i progetti siano due), a firma dello stesso arch. Zenoni, secondo cui sarebbe necessario abbattere buona parte dei tavolati esistenti e ricostruire gli ambienti. Ma come, ci si chiede, si costruisce un edificio che dovrebbe essere il non plus ultra in fatto di modernità ed efficienza, e prima ancora di usarlo si propone di ristrutturarlo? All' lacp non potevano pensarci un po' meglio prima di affidare il complesso al Comune? Abbiamo chiesto notizie al consigliere comunale Ambrosini, che quale incaricato del sindaco per l'assessorato al Decentramento, è responsabile della questione. Ieri mattina, dopo avere fatto un sopralluogo nel «centro sociale», ci ha dichiarato che «l'edificio è quello che è, ma non sono in ogni caso previsti lavori di alcun tipo. Di spostamenti di strutture non se ne deve neanche parlare, sia per i milioni necessari che per il tempo, verrebbe infatti ritardato ancora di molto l'inizio dell'attività del consultorio familiare dove entrerà, come previsto dalla Giunta e dal Comune, mentre probabilmente per il distretto sanitario si dovrà rivedere la destinazione, data la inadeguatezza dei locali».

Sembra perciò certo che nel centro sociale dovrebbe comunque entrare il consultorio familiare, anche se l'ufficiale sanitario sostiene che «si ravvisa l'opportunità di mantenere l'attuale servizio sanitario presso il Centro Sociale di via Giordano 1, in attesa che l'Amministrazione comunale si pronunci in merito alla ristrutturazione del Centro di Loreto».

Tutto risolto? Forse. Alcune considerazioni sono però doverose. Come è possibile che una struttura ultimata da poche settimane si trovi in una situazione come l'attuale? Non è infatti solo il caso dei locali sanitari che

ferire il professionista. Tentato o spedizione punitiva: ma sono le stesse modalità della rapina a far propendere per l'esclusione di questa ipotesi. Sarebbe stato molto più semplice aspettare all'uscita, oppure coglierlo in un momento diverso, durante il suo giro di visite in Città Alta, non certo con il suo ufficio era l'obiettivo dei banditi, e il medico del carcere si potrebbe trattare di un attentato, con l'intento di fare irruzione nel locale delle visite per

senza nemmeno sapere cosa stessi facendo, sono corsa in cortile facendo appena in tempo a scorgere due persone che stavano allontanandosi di corsa mentre altre, uscite dall'ambulatorio gridavano che avevano ucciso un carabiniere. Ho abbassato gli occhi e ho notato quel povero corpo ormai senza vita».

Nemmeno un'ora dopo il brutale assassinio, alla caserma dei carabinieri di via Masone, dove l'appuntato Gurrieri prestava servizio, sono giunti da Milano il generale Enrico Ferrari, comandante la Seconda Brigata Carabinieri di Milano e il colonnello Giuseppe Montanari, comandante la Legione di Brescia.

«E' stato un eroe - ha commentato il generale Ferrari - nonostante la posizione in cui si è venuto a trovare, ha pensato solo a quello che era il suo dovere. Forse gli daranno una medaglia, ma alla moglie a cosa potrà servire?».

In via Tre Armi

DA PAG. 4

zione, lo sparò, gli spari. E poi la fuga. Esiste un'altra ipotesi, che gli investigatori sono obbligati a tenere in considerazione perché ogni via deve rimanere aperta per l'identificazione degli assassini. Il dottor Piersandro Gualteroni, il cui ufficio era l'obiettivo dei banditi, e il medico del carcere si potrebbe trattare di un attentato, con l'intento di fare irruzione nel locale delle visite per

Sotto gli occhi del figlio

DA PAG. 4

ricordo che il povero carabiniere doveva farsi dare una cura contro la tosse. «Sa - mi aveva detto - la colpa è anche delle sigarette». E subito il suo figlioletto aveva aggiunto: «Papà, devi smettere di fumare, altro che medicine». Stavano parlando, quando dal portone che è sempre spalancato su via Donizetti, sono entrati due giovani. Erano entrambi mascherati con passamontagna, due fessure agli occhi, e le pistole in pugno. Mentre uno dei due si era fermato a pochi metri dal lucernario, l'altro è proseguito deciso verso il carabiniere. Sicuramente nessuno di loro si aspettava di trovare un militare nell'ambulatorio. Ha puntato la pistola contro Giuseppe Gurrieri e si è rivolto anche alle altre

persone in cortile, gridando: «Dentro, dentro tutti, stesla, altrimenti sparò». Per qualche attimo nessuno si è mosso. Il carabiniere ha subito capito che il bandito faceva sul serio. Ha messo da parte il figlio, poi con un colpo della mano ha scassato il braccio armato del giovane e contemporaneamente gli si è avventato contro afferandolo per il bavero. C'è stata una colluttazione: Giuseppe Gurrieri ha cercato di spingere indietro il bandito trattenendolo saldamente e nello stesso tempo ha messo mano alla fondina per afferrare la pistola. Proprio mentre compiva questi movimenti, il giovane è riuscito a divincolarsi ed è indietreggiato di qualche passo. Questioni di attimi: cinque spari hanno lacerato la quiete del cortile e il coraggio carabiniere è stramazza grondando sangue, mentre i testimoni terrorizzati hanno cercato riparo nell'angusto ambulatorio. Il figlio del carabiniere è stato trattenuto da alcune persone e portato anch'egli nell'ambulatorio. Non è stato fatto uscire neppure quando gli assassini si sono allontanati e le prime persone sono accorse nel tentativo di portare soccorso al povero militare.

Tra i primi ad accorrere, il dott. Gualteroni, ma non ha potuto fare nulla. Giuseppe Gurrieri è morto in pochi minuti. I due giovani assassini sono stati visti salire su una «Vespa», rubata una ventina di giorni fa a Bergamo, e ritrovata dai carabinieri qualche ora dopo il delitto, abbandonata nella zona di Porta S. Giacomo. Rapidamente sono confluite in via Donizetti pattuglie della Questura seguite da quelle dei carabinieri, che hanno organizzato le indagini. Frattanto il magistrato dott. Mafferi, con il col. Leggio, gli ufficiali dei carabinieri e gli uomini dell'Investigativo e della Squadra Mobile, hanno cominciato ad ascoltare le prime testimonianze per disporre in breve tempo e in maniera più efficace i servizi operativi e le indagini. Il figlio del povero carabiniere è stato accompagnato a casa dove poco prima era stata portata alla moglie di Gurrieri la scomposta notizia.

In un primo momento le ipotesi sull'agghiacciante delitto erano molteplici: gli assassini volevano compiere una rapina al medico o forse ai mutui che erano in attesa? Oppure si trattava di drogati che avrebbero voluto

Non voleva colpire

DA PAG. 4

loro stava lottando con il povero carabiniere. Sono corsa all'esterno, ma non ho visto che cosa avevano fatto gli assassini, ma solo tanta gente che correva e che gridava».

La signora Elisabetta Gualteroni, madre del dott. Gualteroni, quando è arrivata a casa, aveva probabilmente due assassini alle spalle: «Quando sono entrata in cortile ho dato un'occhiata verso la porta dell'ambulatorio ed ho visto alcune persone che stavano chiacchierando all'esterno, tra queste l'appuntato e il sig. Lavarone. Ho aperto la porta d'ingresso di casa, che è accanto a quella dell'ambulatorio, da un paio di metri di distanza, ho raggiunto la cucina e immediatamente ho sentito sparare. Sono corsa nello studio di mio figlio, attraverso una porta interna in quanto ho subito temuto per la sua vita: l'ho visto pallido insieme a tante persone, alcune delle quali piangevano, mentre altre cercavano di consolare un bambino che poi ho saputo essere il figlio del carabiniere. Sono allora corsa in cortile e ho riaccompagnato il figlio del carabiniere. Sono allora corsa in cortile e ho riaccompagnato il figlio del carabiniere. Sono allora corsa in cortile e ho riaccompagnato il figlio del carabiniere.

Anche la suocera del dott. Gualteroni, signora Adele Colli ved. Zanetti, ha sentito gli spari: «Ero in casa e non appena sentito sparare, tre, quattro volte».

Nella sala maggiore della Borsa Mercè avrà luogo domenica 25 marzo, alle 15, l'assemblea annuale dell'Associazione Artigiani Bergamo che avrà come presidente il dott. colonnello Mariano Leggio, ieri sera: gentile, come sempre, ci ha detto che non era il momento di dichiararsi. Proprio come se gli avessero ammazzato un figlio.

In auto è finito fuori strada, per fortuna senza gravi conseguenze. Il protagonista della disgrazia, Gennaro Ferroni, di 44 anni, ha fatto ricorso alle cure dei sanitari che dopo avere medicato lo hanno dimesso con prognosi di 10 giorni.

Scivolata sul pullman, Marcella Personi, di 24 anni, si è prodotta una distorsione e alla caviglia sinistra.

inglese tedesco francese con il metodo Wall Street



Il dottor Piersandro Gualteroni, nel cui studio i banditi stavano per fare irruzione quando sono stati affrontati dall'appuntato. (Foto FLASH)

Quest'oggi

MERCOLEDI 14 MARZO

CONFERENZE E RIUNIONI

CALENDARIO

ANNIVERSARI STORICI

TURNI FARMACIE

MEDICI CONDOTTI

AEROPORTO CIVILE

ACQUA, GAS ILLUMINAZIONE PUBBLICA

ANAGRAFE IN CITTA'

CLINICA CASTELLI «Villa Salus»

L.T.B. un CLUB per lo studio dell'inglese

WALL STREET INSTITUTE

ASTA AL MONTE

Annunci sanitari

Domenica assemblea Associazione Artigiani

Serata con sommeliers bergamaschi e lombardi

INGRESSO AL PUBBLICO

Fiera di Milano dal 14 al 19 marzo

8° Salone Internazionale

Cine Foto Ottica e Audiovisivi

Orario: 9,30 - 18,30

Porta Meccanica

CLINICA CASTELLI «Villa Salus»

L.T.B. un CLUB per lo studio dell'inglese

WALL STREET INSTITUTE

ASTA AL MONTE

Annunci sanitari

Domenica assemblea Associazione Artigiani

Serata con sommeliers bergamaschi e lombardi

INGRESSO AL PUBBLICO

Fiera di Milano dal 14 al 19 marzo

Porta Meccanica

CLINICA CASTELLI «Villa Salus»

L.T.B. un CLUB per lo studio dell'inglese

WALL STREET INSTITUTE

ASTA AL MONTE

Annunci sanitari

Domenica assemblea Associazione Artigiani

Serata con sommeliers bergamaschi e lombardi

INGRESSO AL PUBBLICO

Fiera di Milano dal 14 al 19 marzo

Porta Meccanica

CLINICA CASTELLI «Villa Salus»

L.T.B. un CLUB per lo studio dell'inglese

WALL STREET INSTITUTE

ASTA AL MONTE

Annunci sanitari

Domenica assemblea Associazione Artigiani

Serata con sommeliers bergamaschi e lombardi

INGRESSO AL PUBBLICO

Fiera di Milano dal 14 al 19 marzo

Porta Meccanica

CLINICA CASTELLI «Villa Salus»